

Comunità di Bose, una trasmissione non riuscita

di Xavier Le Normand

in "La Croix" del 18 marzo 2021 (traduzione: www.finesettimana.org)

Da un anno, comunicati dolorosi mai seguiti da effetti concreti ritmano la vita della comunità ecumenica di Bose, in Italia, in un clima di conflitto con Enzo Bianchi, suo fondatore, persona di fama internazionale. Un caso rivelatore della difficile trasmissione dell'autorità nelle comunità nate sulla scia del Vaticano II.

Che cosa succede a Magnano? In questo tranquillo paesino del Piemonte, nel nord dell'Italia, si trova la casa madre, il cuore della comunità di Bose. Una comunità che, dalla sua fondazione nel 1965 da parte di Enzo Bianchi, non ha mai smesso di meravigliare per la sua capacità di realizzare l'ecumenismo, di andare incontro ai non-credenti, di diventare un polmone spirituale del dopo-concilio Vaticano II, in Italia e non solo.

Ma, da lunghi mesi, la comunità di Magnano sembra chiusa in un silenzio rotto soltanto da alcuni comunicati che lasciano trasparire tristezza e incomprensione. In causa vi è la relazione della comunità con il suo fondatore.

All'inizio, tutto sembra svolgersi serenamente. Dopo cinquant'anni a capo di Bose, Enzo Bianchi dà le dimissioni dalla sua carica di priore nel 2016 e, all'inizio del 2017, viene eletto un successore, fratel Luciano Manicardi. Purtroppo, tre anni dopo, la comunità pubblica un comunicato in cui dice di essere oggetto di una visita apostolica ordinata dal Vaticano. L'obiettivo, spiega, è risolvere *"alcuni aspetti problematici riguardanti l'esercizio dell'autorità, la gestione del governo e il clima fraterno"*.

"Ho proposto io stesso il mio successore!"

Nel maggio 2020, arriva la sanzione: il Vaticano, con una decisione avallata da papa Francesco, esige che Enzo Bianchi lasci Magnano dove abita da più di mezzo secolo. Un ordine finora rimasto senza risposta.

All'inizio di marzo, il papa è intervenuto direttamente, chiedendo l' "esecuzione" della decisione. Sempre senza successo, malgrado la messa a disposizione di un monastero della comunità, svuotato dei suoi occupanti per permettere a Enzo Bianchi di stabilirvisi con alcuni fratelli. Ma le condizioni poste non rispetterebbero la "dignità" di coloro che lo accompagnerebbero, sostiene il fondatore, che afferma che essi non sarebbero autorizzati a condurre una "vita monastica".

Come si può spiegare una simile decisione che alcuni giudicano severa? Alle domande poste da *La Croix*, Enzo Bianchi afferma di non comprendere. *"Pensate che io stesso ho proposto il mio successore! Per dieci anni è stato il mio vice-priore, sempre d'accordo e in amicizia"*. Ma prosegue: *"A partire dal novembre 2018, ha manifestato nei miei confronti una inimicizia inaspettata. Questo resta un enigma per me e per molti fratelli e sorelle"*. La comunità, anch'essa interpellata, ha preferito non rispondere, come anche il delegato pontificio, nominato per accompagnarla. *"Preferisco non intervenire pubblicamente"*, risponde quest'ultimo. In un comunicato reso pubblico martedì 16 marzo, difende tuttavia le proposte formulate, affermando in particolare che coloro che seguiranno il fondatore potranno condurre *"il tipo di vita che desiderano"*.

"Non c'è stato un passaggio facile di governo"

Secondo Massimo Fagioli, storico e professore di studi religiosi negli USA, *"il problema di Enzo Bianchi è che non si è mai comportato come Benedetto XVI, che ripete, dal suo ritiro: 'C'è un solo*

capo ed è Francesco'. Con il suo atteggiamento, ha delegittimato l'autorità del priore eletto secondo le regole della comunità". "Dopo le dimissioni di Enzo Bianchi, non c'è stato un passaggio facile di governo", afferma il benedettino Michael Davide Semeraro, che conosce bene la comunità e ha pubblicato un testo su "la Pasqua di Bose". Secondo lui, la sanzione nei confronti del fondatore di 78 anni non è severa, ma piuttosto "esigente".

Per chi conosce o ha frequentato la comunità di Bose, la difficoltà di Enzo Bianchi a passare la mano non sorprende affatto. Il suo carattere, a dir poco assertivo, non era un segreto per nessuno, ma era altrettanto conosciuta la libertà dei monaci e delle monache, anche nei confronti del priore. *"Non mi sono mai sentito umiliato da lui, né forzato né abusato, ma mi sono sempre sentito rispettato"*, certifica Riccardo Larini, un ex monaco che ha lasciato la comunità quando Enzo Bianchi era ancora alla sua direzione.

Allora perché la sola presenza di Enzo Bianchi sembrerebbe essere sufficiente ad impedire a Luciano Manicardi di esercitare serenamente la sua autorità? *"C'è gelosia, rivalità tra i due, commenta un giornalista italiano, buon conoscitore della situazione. Come spesso succede, è un problema di relazioni interpersonali"*. Secondo lui, il fondatore avrebbe scelto il suo successore pensando di mantenere un'influenza su di lui. Da parte sua, *"Manicardi si è accorto di essere stato ingannato"*, sostiene una persona coinvolta.

Un conflitto, tra un fondatore, privato della sua autorità, e il suo successore, offeso ritenendo la propria autorità messa in discussione: ma è questo che può spiegare davvero la situazione? Sì, rispondono senza esitare coloro che hanno studiato il caso di Bose. E anche l'ipotesi di eventuali abusi, sospettata per i tanti non-detti sulla faccenda, viene assolutamente respinta. *"Nessuno mi ha mai parlato del minimo abuso"*, insiste Riccardo Larini. Quando la domanda è stata riproposta all'interno, ciò che è emerso sono state solo vessazioni legate al carattere del fondatore. *"Non sono mai stato accusato di abuso di autorità da nessuno!"*, afferma con veemenza Enzo Bianchi.

Secondo fratel Michael Davide Semeraro, la situazione attuale non sorprende. *"La comunità è divisa, come capita sempre quando una comunità è diretta dalla stessa persona per tanto tempo"*. Poi aggiunge: *"Il profilo di Enzo Bianchi non ha aiutato a risolvere la situazione"*. Per Massimo Faggioli, che assicura *"di dover personalmente molto"* al fondatore di Bose, è per questo che la Santa Sede è intervenuta direttamente. *"Enzo Bianchi ha un'autorità e un carisma superiori a qualsiasi vescovo italiano, neanche un cardinale era in grado di ordinargli qualcosa"*. Tanto più che Enzo Bianchi, che era ancora consulente al Sinodo dei giovani nell'ottobre 2018, è stato a lungo ascoltato dai papi.

Anche se sembra limitarsi a questioni personali, la situazione non è priva di conseguenze sulla comunità. *"La comunità è la principale vittima"*, afferma Massimo Faggioli. In questi ultimi anni ci sono state una dozzina di partenze, che non possono comunque essere attribuite alle tensioni recenti. Coloro che sono rimasti si dividono tra i partigiani del priore, i sostenitori del fondatore e gli indecisi.

Secondo molti, la comunità è vicina alla scissione, tanto la situazione sembra inestricabile. Inoltre, l'intervento della Santa Sede e l'attenzione dei media puntata su Bose non possono non avere conseguenze su una comunità abituata ad evolvere in grande libertà. Dopo il difficile passaggio di testimone del fondatore, Bose entra in un tempo di *"chiarificazione"*, secondo il termine usato da Michael Davide Semeraro, una chiarificazione necessaria, ma non indolore.

Una comunità nuova particolare

Nel dicembre 1965, Enzo Bianchi si ritira sulle colline di Magnano per condurre una vita monastica. Si uniscono a lui tre anni più tardi altri cristiani, uomini e donne, cattolici e non

cattolici.

Una regola è rapidamente approvata, ma è solo nel 2000 che la comunità viene riconosciuta canonicamente, sotto forma di una associazione privata di fedeli.

Nel novembre 2018, in una lettera al suo “caro fratello” Enzo Bianchi, papa Francesco afferma di vedere nella comunità “un luogo di preghiera, di incontro e di dialogo” e riconosce il “ministero dell’ospitalità che [la] distingue: l’accoglienza verso tutti senza distinzione, credenti e non-credenti”.